Ai Sacerdoti della Chiesa Fiorentina

Carissimi Sacerdoti,
il Signore sia con voi e manifesti la sua presenza attraverso di voi.

1.
Il Sacramento dell'ordine sacro ci unisce in una sola famiglia con «particolare vincolo di carità apostolica, di ministero e di fraternità» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores Dabo Vobis*, 17). Le mani del sacerdote poste in quelle del Vescovo durante la liturgia di ordinazione impegnano ambedue: l'uno all'obbedienza, l'altro all'accompagnamento. Vorrei perciò che i rapporti tra noi fossero più frequenti, malgrado le difficoltà derivanti dai tanti impegni, miei e vostri. Vi invito tutti, a parte chi fosse impedito, a chiedere **udienza personale almeno una volta all'anno**, senza aspettare che sia io stesso a chiamarvi. Potremo così riflettere sui vari aspetti del vostro ministero e della vostra vita in un rapporto di sempre maggiore amicizia nel Signore.
Intanto con questa lettera natalizia vi mando alcune considerazioni, quasi un anticipo dei nostri incontri, per aiutarvi a tenere presenti alcune esigenze fondamentali della vostra vocazione che scaturiscono sia dall'identità teologica del ministero sia dall'attuale momento storico.

2.
Se consideriamo il **sacerdote in una prospettiva trinitaria ed ecclesiale**, egli ci appare come l'inviato del Padre, configurato a Cristo capo e sposo mediante uno speciale dono dello Spirito, per servire la Chiesa in unità con il Vescovo, in vista del regno di Dio e della salvezza di tutto il mondo. Sui singoli elementi di questa sintetica descrizione teologica vorrei brevemente intrattenermi con voi.

3. Il Presbitero è inviato dal Padre
La prima missione è quella di Gesù Cristo e da essa deriva la missione degli Apostoli. «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi […] Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,21-22). Questa missione apostolica è destinata ad estendersi a tutti i popoli e a prolungarsi in tutti i tempi. «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). La perennità implicitamente comporta la trasmissione dai primi ad altri che succedono al loro posto di generazione in generazione fino alla fine dei secoli.
Carissimi Sacerdoti, **siamo presi dentro una grandiosa iniziativa di Dio**, che viene dall'alto e attraversa tutta la storia. Siamo stati scelti da Cristo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). E prima ancora siamo stati donati a Cristo dal Padre: «Erano tuoi e li hai dati a me» (Gv 17,6). Il primato della grazia è totale. La nostra scelta vocazionale è stata solo una risposta, un lasciarsi prendere. L'iniziativa di Dio e di Cristo nei nostri confronti ha trovato la sua espressione visibile, definitiva e sicura nel rito sacramentale dell'ordinazione.
Quali che siano le difficoltà e gli apparenti insuccessi del nostro ministero, dobbiamo sentirci **portati da una corrente di grazia** che procede inarrestabile verso il regno di Dio. Vigilare dunque su noi stessi. Ravvivare incessantemente **la fiducia, il coraggio e la gioia**. Mai cedere alla tristezza e alla tentazione di sentirsi inutili. «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 8,38-39).

4. ***Il Sacerdote è configurato a Cristo capo e sposo della Chiesa***

Si tratta di un'ulteriore conformazione rispetto a quella battesimale. Mentre il Battesimo configura a Cristo figlio di Dio e inserisce nella Chiesa suo corpo, l'Ordine sacro rende il ministro **memoria, immagine e presenza viva di Cristo capo e sposo della Chiesa**, in modo da poter agire in suo nome. Lo pone **di fronte alla Chiesa** come segno dell'iniziativa divina che la convoca e la santifica, pur mantenendolo **dentro la Chiesa** come un cristiano tra gli altri, che può ricevere molto dai carismi degli altri.

Chiamato a farsi una sola cosa con Cristo pastore e sposo, il Presbitero ha il dono e il dovere di animare e unificare i suoi pensieri, affetti, attività, gioie e sofferenze mediante **la carità pastorale e sponsale** verso la Chiesa, donandosi a lei insieme con Cristo, lasciando passare «attraverso il proprio cuore e la propria vita» la carità di lui, in modo riconoscibile e visibile (cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores Gregis*, 13).

In questa prospettiva, senza recar pregiudizio alla prassi dell'Oriente cristiano, va molto apprezzata la decisione della Chiesa in Occidente di ordinare presbiteri solo coloro che hanno ricevuto **il carisma del celibato** e si sono impegnati con il Signore in uno speciale patto di amore. Senza alcun dubbio «la castità perfetta del celibato sacerdotale è un carisma» e «costituisce un dono inestimabile di Dio per la Chiesa e rappresenta un valore profetico per il mondo attuale» (*Pastores Dabo Vobis*, 29). Anzi essa deve collocarsi dentro uno stile di radicalità evangelica, caratterizzato anche dalla povertà e dall'obbedienza.

Ai dodici discepoli Gesù chiede di lasciare il lavoro, la casa, i ampi, la moglie, i figli, i genitori, i fratelli e di essere pronti perfino a perdere la vita per lui, per il Vangelo, per il regno di Dio (cf. Mc 1,16-20; 3,14-15; 10,28-30; Mt 16,24-25; 19,27-29; Lc 18,28-30). Dovranno **possedere Dio solo e da lui solo essere posseduti, non avendo più nulla di proprio e di esclusivo** né riguardo alle cose, né riguardo alle persone, né riguardo alla vita stessa. Dio è felice di vedere tra i seguaci di Gesù «uomini che hanno votato la loro vita al nome del Signore nostro Gesù Cristo» (At 15,26), che si sono legati a lui con uno speciale patto di alleanza e di amore (cf. 1Cor 7,7-8), mentre molti altri lo seguono relativizzando e ridimensionando le realtà terrene, senza però rinunciare a possedere, a sposarsi e a risposarsi in caso di vedovanza (cf. 1Cor 7,28-31.39).

Povertà, obbedienza e castità sono intimamente collegate tra loro. Ciò va sottolineato in contrasto con una certa mentalità oggi assai diffusa, secondo la quale la proposta della povertà è degna di ammirazione perché antiborghese, invece la proposta dell'obbedienza viene tacciata di servilismo e di autoritarismo e la proposta della castità viene derisa come anacronistica e ipocrita. In realtà nella prospettiva del Vangelo costituiscono tre aspetti del **superamento di sé**, per farsi uno con Cristo nella sua dedizione totale alla Chiesa e al mondo. Si tratta di rinunciare a interessi e affetti circoscritti, **per aprirsi a un amore più grande**, rivolto a Gesù, alla famiglia dei suoi discepoli (Mc 3,35; 10,29-30) e in definitiva a tutti gli uomini.

Carissimi Presbiteri, sappiamo bene di essere poveri uomini come gli altri, bisognosi di comprensione, di affetto, di aiuto, di sicurezze. Anche noi tendiamo spontaneamente all'autoaffermazione, mediante il potere, il possesso, il prestigio e il piacere. Sperimentiamo come sia faticoso portare il peso degli altri e sentirsi soli; interessarsi di tutto e di tutti senza trattenere nulla e nessuno per sé. A chi rivolgerci per trovare compagnia, sostegno e gioia? Non c'è dubbio che il nostro primo e costante interlocutore debba essere il Signore Gesù. Non deve rimanere per noi un'idea astratta o una figura storica; ma deve diventare **l'amico e il confidente di ogni giorno**, il Salvatore sempre presente che ci ha scelti e ha bisogno di noi per incontrare gli uomini di oggi. « … Non sei solo – Egli ci dice -; io sono con te; io sono te … Ho bisogno di te. Ho bisogno delle tue mani per continuare a benedire; ho bisogno delle tue labbra per continuare a parlare; ho bisogno del tuo corpo per continuare a soffrire; ho bisogno del tuo cuore per continuare ad amare; ho bisogno di te per continuare a salvare. Resta con me … » (M. Quoist).

5. *Il Presbitero è consacrato con uno speciale dono dello Spirito*

Nell'ordinazione abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per compiere il ministero e santificarci nell'esercizio di esso. I momenti del nostro servizio ecclesiale sono **eventi di grazia** e come tali dovremmo considerarli e contemplarli con stupore sempre rinnovato. Noi stessi dovremmo essere percepiti dalla gente più come ***leader* spirituali** che come capi istituzionali, soprattutto oggi. E' bello che in un recente sondaggio la stragrande maggioranza (80%) dei preti italiani abbia indicato la santità e la preghiera come i requisiti più necessari e più importanti per il sacerdote.
I tralci portano frutto nella misura in cui si tengono uniti alla vite. «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,6). Il modo più concreto di riconoscere il primato assoluto della grazia è la preghiera di adorazione, ascolto, lode, ringraziamento e domanda per sé e per gli altri. Guardiamoci dalla tentazione dell'attivismo. Il prete ha innanzitutto il compito di **intercedere per il popolo** come Mosè sul monte. A un parroco che si lamentava per la persistente freddezza e indifferenza dei suoi parrocchiani, malgrado le molte iniziative messe in opera, il santo Curato d'Ars rispondeva: «Forse non hai pregato abbastanza per i tuoi fedeli e non hai ancora il callo alle ginocchia». La conversione e giustificazione del peccatore va implorata nella preghiera, perché è opera divina, anzi sotto certi aspetti è opera più grande della stessa creazione (SAN TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* I-II q 113 a 9). Pregare è guadagnare tempo. E' molto più urgente delle discussioni, dei convegni, della programmazione, dell'organizzazione, delle attività: cose che hanno pure la loro importanza. Non dobbiamo confondere la fecondità apostolica con l'efficienza operativa. Nel nostro progetto di vita ci siano come **punti fermi**, oltre la Messa e la Liturgia delle Ore, un tempo di preghiera personale ogni giorno, la Confessione periodica, qualche ritiro spirituale, gli esercizi spirituali annuali, il colloquio con il Direttore spirituale. Secondo l'impegno solenne che abbiamo assunto davanti a Dio e alla Chiesa al momento della nostra ordinazione, non dobbiamo trascurare la Liturgia delle Ore: «è preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre» (SC 84), voce della Chiesa orante unita a Cristo sacerdote dallo Spirito Santo per lodare il Padre e intercedere a favore del mondo intero, preparazione all'Eucaristia e prolungamento di essa.
Due pensieri che fanno riflettere: «Si fa del bene, non nella misura di quello che si dice o di quello che si fa, ma nella misura della grazia che accompagna le nostre azioni, nella misura della presenza vitale di Gesù in noi» (Charles de Foucauld). «La Chiesa non ha bisogno di critici, ma di artisti. In piena crisi della poesia ciò che importa non è denunciare i cattivi poeti, ma è scrivere dei bei versi, riaprire le sorgenti sacre. La Chiesa ha bisogno di santi più che di riformatori» (G. Bernanos).

6. *Il Presbitero è a servizio della Chiesa*

Siamo stati scelti per servire insieme a Cristo servo. Il gesto della **lavanda dei piedi** nell'ultima cena sintetizza emblematicamente il senso della missione di Cristo, degli Apostoli e dei Pastori: «Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho infatti dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato» (Gv 13,14-16).
Il ministero apostolico non è dalla Chiesa, ma **è per la Chiesa**: «Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio» (Col 1,25). Nel ministero si distinguono tre uffici in reciproca compenetrazione tra loro: insegnare, santificare, governare. Tutti e tre sono da esercitare «come colui che serve» (Lc 22,26).

Il pastore **annuncia con autorità** la parola di Dio, ma nello stesso tempo l'ascolta, la medita, cerca di viverla. Mentre evangelizza gli altri, evangelizza se stesso. Non è maestro autonomo; ma insieme agli altri cristiani è condiscepolo dell'unico Maestro (cf. Mt 23,10).
Santifica i fedeli con le celebrazioni liturgiche, specialmente con i Sacramenti e con l'Eucaristia che costituisce il vertice di tutto il suo ministero, in quanto è ripresentazione del sacrificio pasquale di Cristo. Celebra in modo da evocare il mistero, interpellare la vita, infondere fiducia e gioia. Mentre santifica gli altri, santifica se stesso e si offre con Cristo sull'altare.
Governa la comunità, in quanto guida i fedeli a prolungare il culto liturgico nel culto spirituale del vissuto quotidiano, incoraggia la testimonianza cristiana nelle realtà terrene, discerne i vari carismi e li coordina in vista della comunione e della missione, stimola la partecipazione diffusa alle attività ecclesiali, promuove i ministeri ecclesiali specifici secondo le disponibilità e i bisogni. Come un sapiente direttore d'orchestra valorizza le diversità e le riconduce all'unità. Mentre guida gli altri, è il primo a obbedire, osservando la legge divina, la disciplina canonica e le disposizioni del Vescovo.
E' significativo che nel recente sondaggio tra i preti italiani il secondo requisito, che ha avuto il maggior numero di consensi dopo la santità e la preghiera, è stata **la capacità di relazioni** (67%). Il prete deve stare tra la gente, condividere le gioie e i dolori, recepire i problemi; deve saper accogliere e cercare, ascoltare e proporre, dialogare e collaborare, accompagnare e responsabilizzare.
Carissimi Presbiteri, noi tutti ci rendiamo conto come sia complessa oggi la pastorale delle comunità cristiane. Dobbiamo evitare di disperderci in mille occupazioni, resistendo alla tentazione del *factotum*. **Concentrarsi sull'essenziale e individuare le priorità**: predicazione, Messa, sacramento della riconciliazione, educazione dei fedeli alla preghiera, accompagnamento spirituale, formazioni degli operatori, presidenza degli organismi parrocchiali. Liberarsi di molte incombenze amministrative, organizzative e anche pastorali, affidandole ad altri. Evitare il dirigismo e l'autoritarismo, che sono segno di immaturità. Darsi un ritmo di vita sostenibile e bello: non andare sempre di corsa, affannati, psichicamente e fisicamente affaticati per carenza di riposo e di sonno; d'altra parte non indulgere neppure alla pigrizia, all'improvvisazione, alle lunghe ore davanti alla TV e al computer.
Sono fiducioso che saprete servire la nostra Chiesa fiorentina con intelligenza e amore, con entusiasmo creativo e con saggio equilibrio. La sua vitalità nel passato è venuta specialmente da voi sacerdoti e da voi continuerà a venire largamente anche per il futuro.
Confido che saprete ancora presentare ai giovani una figura di prete che attrae e desta ammirazione. E' il principale contributo, dopo il pregare e il far pregare, che potete dare alla **pastorale vocazionale**.

7. *In unità col Vescovo nel presbiterio*

Possiamo porci davanti alle icone neotestamentarie dei discepoli mandati da Gesù **due a due** (Mc 6,7; Lc 10,1), di Pietro e Giovanni che vanno insieme in Samaria (At 8,14), di Paolo e Barnaba che partono per l'evangelizzazione nel vasto mondo pagano (At 13,2), di Giuda e Sila inviati dal Concilio di Gerusalemme ad Antiochia (At 15,22). Il motivo di queste missioni condivise è duplice: validità della testimonianza secondo la norma «il tutto dovrà essere stabilito sulla parola di due o tre testimoni» (Dt 19,15); amore e aiuto reciproco secondo il detto sapienziale «meglio essere in due che uno solo, perché due hanno miglior compenso nella fatica. Se vengono a cadere, uno rialza l'altro» (Qo 4,9-10).
Il ministero apostolico è insieme **personale e collegiale**, come ha fortemente messo in evidenza il Concilio Vaticano II: collegialità dei Vescovi intorno al Papa nella Chiesa universale; collegialità dei Presbiteri intorno al Vescovo nella Chiesa particolare. La collegialità ha un

fondamento sacramentale, in quanto i molti Pastori sono configurati e appartengono all'unico Pastore, Gesù Cristo.
Il Presbitero deve agire in **unità con il Vescovo**. Deve comportarsi né come un protagonista autonomo né come un puro esecutore, ma come un cooperatore subordinato, interprete responsabile delle direttive e proposte diocesane.
Inoltre il Presbitero, in quanto **inserito nel presbiterio diocesano**, è chiamato alla corresponsabilità, alla fraternità sacerdotale, alla collaborazione, alla convivialità con gli altri presbiteri.
Carissimi Sacerdoti, vi raccomando di **evitare il soggettivismo** dottrinale e pastorale, il personalismo, l'autosufficienza, l'isolamento, l'indifferenza verso gli altri, la sfiducia nella solidarietà diocesana in caso di necessità, di malattia o di vecchiaia. Vi invito caldamente a **partecipare** alle principali espressioni della nostra collegialità: la Messa del Crisma il Giovedì Santo, le Tre Giorni diocesane del clero, il Consiglio Presbiterale, le riunioni mensili di Vicariato (nelle quali è bene inserire la preghiera comune, la formazione permanente preferibilmente in forma seminariale, lo scambio su argomenti pastorali, i momenti di convivialità e divertimento). Come forme concrete di vivere l'unità fraterna e coltivare la formazione permanente sono consigliabili anche le aggregazioni spontanee: gruppi di condivisione della Parola, incontri di classe, incontri di spiritualità particolari legati a qualche movimento ecclesiale o a qualche famiglia religiosa, visite ai sacerdoti anziani e malati.
Inoltre, la corresponsabilità diocesana esige **disponibilità a cambiare** incarico e modalità di lavoro secondo le necessità che si manifestano. Ciò sarà particolarmente urgente nei prossimi venti anni, in cui è prevista una forte diminuzione del clero, con conseguente riorganizzazione del servizio pastorale.

8. *Per la salvezza del mondo*

Dio vuol salvare tutti gli uomini e tutto l'umano autentico. Ha convocato e continua a convocare la Chiesa, perché sia **segno pubblico e manifesto** dell'universale chiamata alla salvezza e del regno di Dio che sta venendo. La Chiesa a livello universale, a livello diocesano e a livello di piccola comunità **esiste per evangelizzare**, per comunicare a tutti la carità di Dio e di Cristo attraverso la testimonianza, il dialogo, l'annuncio, il servizio e la condivisione, allo scopo di aprire i cuori alla verità e al bene, orientarli e avvicinarli al Salvatore.
Oggi più che mai è necessaria **la conversione missionaria** dei presbiteri, dei fedeli, delle comunità cristiane. Conversione missionaria comporta che non ci si chiuda nel piccolo gruppo dei vicini; che si superino il devozionismo e il ritualismo; che d'altra parte non si cada nel secolarismo di un impegno sociale e culturale non animato dalla fede.
Carissimi Presbiteri, la vostra passione missionaria accenda quella della comunità e dei fedeli, promuovendo una spiritualità incentrata su Cristo e incarnata nel quotidiano, capace di sostenere la testimonianza e la proposta esplicita della fede nella nostra società secolarizzata o pervasa da una vaga religiosità. Sappiate unire la **lettura realistica** della situazione alla **fiducia incrollabile** nella grazia di Dio. Consapevoli che Gesù ci ha promesso non facili successi, ma piuttosto persecuzioni, non coltivate aspettative gratificanti e previsioni illusorie. Sappiate vedere le sfide e le difficoltà nella loro obiettività, senza sterili recriminazioni nei confronti dei superiori, dei confratelli, dei fedeli e tantomeno di Dio stesso. Rendete grazie a Dio per i buoni risultati del vostro servizio pastorale. Approfittate degli insuccessi per diventare più umili e distaccati da voi stessi. Fate vostra la bella **litania dell'umiltà** scritta da Charles de Foucauld, recentemente beatificato: «Signore, liberami dal desiderio di essere stimato, di essere amato, di essere innalzato, di essere apprezzato, di essere lodato, di essere scelto, di essere consultato, di essere approvato, di essere famoso […] Signore, liberami dalla paura di essere disprezzato, di essere condannato, di essere dimenticato, di essere giudicato, di essere deriso, di essere sospettato».

9.
Concludo questa lunga lettera, dettata dal sincero desiderio di esservi vicino e di aiutarvi, con l'augurio che **il prossimo Natale** vi conduca a percepire, con più consapevolezza, la presenza permanente nella Chiesa e nella vostra vita del Figlio di Dio fatto uomo, Crocifisso e Risorto, unico Salvatore nostro e di tutti gli uomini. Nel suo nome vi benedico con grande affetto e vi affido a Maria, sua e nostra madre, *Tota pulchra* e tutta santa.

Firenze, 8 dicembre 2005
Solennità dell'Immacolata

✠ Ennio Card. Antonelli